

PAVESE E IL CINEMA

Sui rapporti tra Pavese e il cinema ha fatto recentemente luce il volume, curato da Mariarosa Masoero per Einaudi, *Il serpente e la colomba*, con introduzione di Lorenzo Ventavoli.

Pavese fruitore di cinema

Fin dagli anni dell'università, Cesare Pavese è un appassionato frequentatore del cinema torinese, come del resto i personaggi, soprattutto femminili, dei suoi romanzi. Notissimi sono i suoi rapporti (spesso anche caratterizzati da complicazioni e delusioni sentimentali) con attrici dell'epoca: dalla Milly degli anni Venti a Constance e Doris Dowling, conosciute a Roma nel 1949. Verso la fine degli anni Venti, Pavese scrive addirittura alcuni saggi relativi alla **nuova estetica cinematografica** (*Problemi critici del cinematografo, di un nuovo tipo d'esteta*, ecc.). Soprattutto, il suo modo di rappresentare l'America nel romanzo *La luna e i falò* risente moltissimo della filmografia americana di quegli anni (ad esempio di *Furore* di John Ford o di *Gente allegra* di Victor Fleming).

Pavese scrittore di cinema

Ancora più interessante è il fatto che Pavese si dedica a due riprese, nella propria vita, alla stesura di **soggetti cinematografici**. La prima è nel 1927-1928, epoca a cui datano due tentativi velleitari e non troppo riusciti. La seconda si colloca negli ultimi anni di vita dello scrittore, tra il 1948 e il 1950, tanto che Mariarosa Masoero ha parlato al proposito di *ultimo "mestiere"*. Nel 1950, in particolare, Pavese scrive ben otto soggetti, che dovrebbero avere per protagoniste le sorelle Dowling: per quanto nessuno di questi assuma consistenza di film, si prendono o si cercano di prendere contatti con esponenti in vista del mondo cinematografico (ad esempio Carlo Ponti e Vittorio De Sica). I **temi** sono quelli della **narrativa pavesiana**: la crisi della borghesia, la solitudine, gli amori impossibili, la tentazione del suicidio (uno dei soggetti si intitola *Suicidarsi è un vizio*). Lo schema ricorrente è quello di **due donne**, diversamente caratterizzate e di diversa età, innamorate dello stesso uomo, spesso proveniente dagli ambienti della malavita.

Le riduzioni cinematografiche

Ma c'è un ulteriore aspetto da tenere in considerazione: diversi romanzi di Pavese hanno conosciuto riduzioni per il grande schermo, anche di notevole valore: segno, questo, della consistenza almeno potenzialmente cinematografica della sua narrativa. Tra queste, ricordiamo *Le amiche* di Michelangelo Antonioni (1955) e *Il diavolo sulle colline* di Vittorio Cottafavi (1985).

Le amiche, con Eleonora Rossi Drago, Valentina Cortese e Franco Fabrizi, è tratto da *Tra donne sole*: alla sceneggiatura collaborarono, insieme con il regista, Suso Cecchi D'Amico e Alba De Céspedes. Premiato con il *Leone d'Argento* a Venezia, il film rappresenta la crisi morale e di valori della classe borghese e descrive con amaro realismo la fatuità e il vuoto dei rapporti interpersonali nella vita mondana della Torino del dopoguerra. Come Pavese, anche Antonioni ricorre alle tecniche del Neorealismo: ma se lo scrittore le trascende in una dimensione mitica, il regista le piega in direzione di una severa indagine psicologica, per descrivere la solitudine dell'uomo e la sua difficile relazione con la realtà esterna, e di un'acuta rappresentazione delle contraddizioni della società contemporanea.

Una scena del film *Le amiche* di Michelangelo Antonioni (1955).

